

29 MARZO 2023

Gli analisti affermano che i palestinesi pagheranno il prezzo della "democrazia" israeliana **di YUMNA PATEL**

Benjamin Netanyahu ha temporaneamente interrotto le riforme che cercava di apportare al sistema giudiziario israeliano, ma i critici affermano che i palestinesi pagheranno il prezzo più alto mentre l'estrema destra continua a consolidare il potere.

Per 12 settimane, Israele è stato sommerso dalla protesta contro le controverse "riforme" giudiziarie proposte dal governo di estrema destra del primo ministro Benjamin Netanyahu.

La revisione proposta della magistratura cerca di attuare una serie di progetti di legge in legge, tra cui dare potere al legislatore israeliano di annullare le decisioni della corte suprema, privare la corte della sua autorità di pronunciarsi sulle leggi fondamentali di Israele, che fungono da leggi costituzionali del paese, e dando ai politici il potere supremo di nominare i giudici alla corte.

Città come Tel Aviv si sono fermate, con strade invase da manifestanti che hanno promesso di chiudere il Paese. Capi della polizia ed ex ministri si sono uniti alle marce e decine di migliaia di manifestanti si sono scontrati con le forze di sicurezza davanti alla Knesset, il parlamento israeliano.

Domenica 26 marzo, le proteste sono arrivate al culmine dopo che Netanyahu ha licenziato il suo ministro della Difesa, Yoav Gallant, per i commenti pubblici di quest'ultimo che esortavano il primo ministro a sospendere la legislazione, avvertendo che "rappresentava una minaccia chiara, immediata e tangibile per la sicurezza dello Stato."

Dopo il licenziamento di Gallant, centinaia di migliaia di israeliani sono scesi in piazza per protestare, mentre il più grande sindacato israeliano ha indetto uno sciopero nazionale, bloccando i voli in entrata e in uscita da Tel Aviv, mentre gli aeroporti israeliani e i valichi di frontiera si sono fermati bruscamente.

Sotto un'enorme pressione, e nonostante avesse promesso di portare avanti le riforme in mezzo a settimane di disordini, lunedì 27 marzo Netanyahu ha ceduto, anche se temporaneamente. Il primo ministro ha annunciato che avrebbe sospeso i piani del suo governo per rivedere i tribunali del paese fino alla prossima sessione della Knesset a fine aprile.

"Per senso di responsabilità nazionale, per volontà di evitare una rottura

tra la nostra gente, ho deciso di sospendere la seconda e la terza lettura del disegno di legge", ha detto nel suo annuncio .

Sotto la pressione delle influenze di estrema destra nella sua coalizione, che hanno invitato i propri sostenitori a organizzare contro-proteste in tutto Israele a sostegno delle riforme, Netanyahu non ha eliminato completamente i piani, ma si è limitato a respingere qualsiasi voto parlamentare sul disegno di legge per molte settimane.

"Quando c'è un'opportunità per evitare la guerra civile attraverso il dialogo, io, come primo ministro, mi prendo una pausa per il dialogo", ha detto lunedì Netanyahu.

In risposta all'annuncio, lo sciopero nazionale è stato annullato, mentre i leader dell'opposizione in Israele, così come alcuni angoli del movimento di protesta, hanno accolto con favore la mossa come un passo nella giusta direzione, molti hanno promesso di continuare le proteste settimanali fino a quando i piani furono completamente demoliti.

L'amministrazione del presidente degli Stati Uniti Joe Biden, che aveva espresso la sua "preoccupazione" per i disordini interni, ha elogiato il governo di Netanyahu per la mossa.

"Accogliamo con favore l'annuncio del primo ministro Netanyahu come un'opportunità per creare ulteriore tempo e spazio per il compromesso. Il compromesso è esattamente ciò che abbiamo chiesto", ha dichiarato in una nota l'addetta stampa della Casa Bianca Karine Jean-Pierre.

"Crediamo che sia il miglior percorso da seguire per Israele e tutti i suoi cittadini. Le società democratiche sono rafforzate da controlli ed equilibri e i cambiamenti fondamentali in un sistema democratico dovrebbero essere perseguiti con la più ampia base possibile di sostegno popolare", ha aggiunto.

Un prezzo da pagare

Il prezzo per fermare le riforme giudiziarie non è stato basso e, secondo i critici, saranno i palestinesi a pagarne il prezzo più alto.

In cambio del ritardo, Netanyahu ha promesso al suo partner di coalizione di estrema destra, il ministro della sicurezza nazionale Itamar Ben-Gvir, che è stato un grande sostenitore delle riforme, la creazione di una speciale "guardia nazionale" responsabile di Ben-Gvir e del suo ministero .

L'idea di una guardia nazionale, composta da coscritti e forze di polizia di frontiera, riserve e una forza "volontaria", non è nuova ed era stata introdotta dal governo israeliano sotto l'ex primo ministro Naftali Bennet come misura per "rafforzare la sicurezza nazionale". nel giugno 2021, sulla scia di un'ondata di rivolte palestinesi in tutto il paese.

Tuttavia, gli analisti avvertono che la recente mossa di concedere a Ben-Gvir poteri sulla guardia equivarrebbe alla sua "milizia privata". Molti credono che sarà quasi certamente utilizzato per prendere di mira

principalmente le comunità palestinesi in Israele e nel territorio palestinese occupato.

"Itamar Ben-Gvir è un estremista, è qualcuno che ha costantemente invocato la violenza contro i palestinesi durante la sua carriera politica", ha detto a Mondoweiss la dottoressa Yara Hawari, analista politico senior del think tank palestinese *Al-Shabaka*.

"Questa [milizia] è un grande dono per Ben-Gvir che avrà un costo elevato per i palestinesi in Cisgiordania. Lo userà per punire collettivamente i palestinesi e guadagnare punti con il suo elettorato, che sembra divertirsi con la violenza contro i palestinesi", ha continuato il dottor Hawari.

"Ancora una volta, stiamo assistendo a palestinesi usati come pedine nei giochi politici di Israele. Non è la prima e sicuramente non sarà l'ultima volta".

Un tempo considerato una figura marginale ed estremista in Israele, Ben-Gvir è salito nei ranghi della politica israeliana ed è stato considerato un re [nelle ultime elezioni](#), la sopravvivenza della coalizione di governo di Netanyahu si basa su Ben Gvir e la sua [estrema destra, sostenitori ultranazionalisti](#).

[Ben-Gvir](#) ha già goduto di maggiori poteri sulla polizia e sull'apparato di sicurezza israeliano come ministro della sicurezza nazionale. L'ultimo accordo che gli concede poteri su una guardia nazionale ha consolidato il suo potere e il suo rango nella coalizione.

"Ben-Gvir detiene una posizione piuttosto forte nella coalizione. Netanyahu non può perderlo. Se perde Ben-Gvir, rischia che la coalizione si sgretoli completamente", ha detto il dottor Hawari.

Amjad Iraqi, analista politico, scrittore ed editore presso la *rivista +972* con sede ad Haifa, ha dichiarato a *Mondoweiss* che mentre resta da vedere esattamente come Ben-Gvir utilizzerà la nuova milizia, il fatto che l'accordo sia stato fatto nel primo posto è abbastanza allarmante.

"Anche se questa milizia non dovesse realizzarsi, mostra quanto Ben-Gvir e le sue idee politiche siano normalizzate. Questo potrebbe facilmente accadere in futuro e sopravvivere a questo governo attuale", ha detto Iraqi.

Iraqi ha continuato, dicendo che "quello che stiamo vedendo ora è che il governo sta cercando di dare ai politici più forza armata esecutiva", descrivendolo come un modello di "una forma diffusa di violenza" e la deputazione dei civili sul campo.

"È l'istituzionalizzazione di ciò che abbiamo visto nel maggio 2021 - dove abbiamo visto questi vigilantes e delinquenti ebrei, nelle cosiddette città miste come Haifa, collaborare con gli agenti di polizia e affermarsi come comitati di difesa, e poi andare ad attaccare gli arabi, le imprese arabe, comunità, case, ecc."

"Questo è qualcosa che si è già cristallizzato sotto molti aspetti. Anche se

questa guardia nazionale non avviene, e già una pratica de facto che sta emergendo. Il modello della collusione colono-soldato in Cisgiordania è stato davvero pensato molto più chiaramente nel '48", ha detto Iraqi. "Penso che sia presto per dire come andrà a finire, ma è abbastanza allarmante come una cosa seria, e mostra le vere e piene intenzioni di chi che pensano questi ragazzi al governo e di come i palestinesi nel '48 verranno catturati nel mirino".

Una democrazia per gli ebrei, non per i palestinesi

Mentre la conversazione continua a svilupparsi all'interno del movimento di protesta all'interno di Israele e la sua copertura mediatica, c'è un enorme elefante nella stanza: i palestinesi.

C'è stata una notevole assenza di palestinesi dal movimento di protesta: non solo nella partecipazione, ma anche nelle discussioni sulla democrazia e sulle richieste dei manifestanti. Quella cancellazione dei palestinesi non è casuale, dice il dottor Hawari.

"Le cosiddette proteste a favore della democrazia non riguardano la democrazia per tutti coloro che risiedono tra il fiume Giordano e il Mar Mediterraneo", ha affermato.

"In realtà si tratta di preservare l'etnocrazia ebraica nello stato coloniale di Israele. Noterete dagli slogan di protesta e dalle richieste dei vari gruppi di protesta che in realtà non si tratta di smantellare questa struttura, che è intrinsecamente antidemocratica; si tratta di preservarlo e riconfigurarli in un quadro più liberale.

Il dottor Hawari ha criticato la natura "falsa" delle proteste, che sono state scatenate in risposta alla revisione giudiziaria di Netanyahu e della sua coalizione.

"Quella stessa magistratura di cui questi manifestanti sono così preoccupati e determinati a preservare e proteggere è stata la stessa magistratura che ha supervisionato l'oppressione dei palestinesi in molti modi diversi", ha detto.

"Supervisiona la demolizione delle case palestinesi, l'incarcerazione dei prigionieri politici palestinesi, ecc. Quindi è molto chiaro che queste proteste non riguardano realmente l'essenza della democrazia, si tratta di preservare o riconfigurare il colonialismo dei coloni".

Israeli ha detto a *Mondoweiss* che parte del motivo per cui non vediamo i palestinesi presenti nel movimento di protesta è perché si tratta di un movimento di centrodestra in gran parte conservatore. L'"opposizione" nella politica israeliana in questo momento non è un'opposizione di sinistra, ma è composta da figure di centro e centro-destra in Israele che sono interessate a preservare "qualche illusione dei diritti liberali" e del sionismo liberale.

Alcuni angoli del movimento si sono posizionati come più radicali, come il blocco "anti-occupazione", che si è mobilitato dietro l'idea che la democrazia non può essere raggiunta sotto l'occupazione e l'apartheid. Ma quei numeri sono ancora piccoli rispetto al movimento più ampio e sono stati persino attaccati da altri manifestanti.

Anche coloro che hanno preso posizione contro l'occupazione e l'apartheid, ha affermato il dottor Hawari, continuano a non essere all'altezza quando si tratta del vero confronto che deve aver luogo: un confronto contro il sionismo come ideologia.

"L'inquadratura è ancora molto limitata a quella che riconosce l'occupazione militare della Cisgiordania e di Gaza nel 1967, e non quella che inizia nemmeno ad affrontare l'ideologia del sionismo come ideologia coloniale dei coloni, che al suo interno cerca di cancellare il popolo palestinese dalla loro patria", ha detto.

"La maggior parte della società israeliana non vede nemmeno i palestinesi, sicuramente non tutti i giorni. Il regime israeliano ha creato un sistema di oppressione che opportunamente nasconde alla vista i palestinesi", ha continuato.

"Quindi, per la maggior parte degli israeliani, i palestinesi non sono nemmeno nella loro agenda politica. Lo abbiamo visto più e più volte nelle elezioni quando i palestinesi non hanno preso parte ad alcun tipo di discussione attraverso lo spettro politico. Queste proteste riflettono molto la società israeliana e la sua posizione rispetto ai palestinesi".

Quale futuro per il movimento di protesta?

Dall'annuncio di lunedì di ritardare il voto sulle riforme giudiziarie, il futuro dell'attuale movimento di protesta in Israele è in bilico.

Gli israeliani cercheranno un "compromesso", come hanno espresso interesse alcuni leader dell'opposizione? Il movimento finirà se le riforme verranno messe a tacere e lo status quo verrà ripristinato? O le proteste andranno ancora oltre e cercheranno di porre fine all'attuale governo o di ristrutturare il sistema politico israeliano così com'è attualmente?

Iraqi afferma che non è del tutto chiaro come si svolgeranno le cose, ma che gli eventi più recenti hanno segnato un cambiamento, almeno per gli israeliani.

"Non è in bianco e nero. Sì, il peso di ciò si riduce a cose che già conosciamo – le proteste che rientrano in uno spettro sionista, ecc., ma ci sono alcune mosse interessanti che stanno avvenendo", ha detto.

"Da lunedì sera, non tutti in questo movimento di opposizione sono sulla stessa pagina. Questi manifestanti, per quanto ne so, sono irrimovibili nel continuare le manifestazioni. Sono piuttosto insistenti e non stanno davvero bevendo l'idea di sospendere la revisione giudiziaria. Non vedono che tutto questo sia finito", ha continuato, aggiungendo che

il prossimo sabato, il primo giorno delle proteste del fine settimana regolarmente programmate dalla decisione di lunedì, rivelerà come andranno le cose.

"Una settimana fa vi avrei detto che la maggior parte degli israeliani era favorevole al ritorno allo status quo", ha detto Iraqi, ma da lunedì è diventato più chiaro che i manifestanti antigovernativi "capiscono che il nocciolo non riguarda la magistratura."

"Lo vedono come un punto di accesso a una causa e comprendono le implicazioni più ampie, ovvero un regime autoritario religioso che si riflette in altri luoghi. Questo è ciò di cui hanno paura, sionisti liberali in gran parte laici, vedono la loro identità minacciata. Ci sono cose che contano per loro oltre all'Alta Corte".

Ma alla fine, ammette l'iracheno, mentre gli israeliani la vedono come un'opportunità di cambiamento e per garantire un futuro migliore, è un futuro che in gran parte non include i palestinesi.

"Potrebbe essere una conversazione che presenta i cittadini palestinesi e il modo in cui vogliono svolgere un ruolo, poiché questo è un momento di radicalizzazione per molti israeliani, ma sarà ovviamente una conversazione incentrata sulla garanzia dei diritti degli ebrei e della democrazia basata sui principi sionisti," Egli ha detto.

Rispondendo alle affermazioni di esperti politici secondo cui l'attuale movimento di protesta in Israele potrebbe in qualche modo portare un cambiamento per i palestinesi che vivono sotto l'occupazione israeliana e l'apartheid, il dottor Hawari afferma che è altamente improbabile.

Affinché avvenga un vero cambiamento, dice, "deve esserci una vera resa dei conti con cosa sia il sionismo e come si manifesti in Palestina. Il sionismo è un'ideologia coloniale dei coloni e il suo obiettivo principale è cancellare la Palestina e i palestinesi indigeni dalla loro patria".

Finché la questione palestinese verrà separata e rimossa dalla conversazione sulla politica israeliana, ha affermato, i palestinesi continueranno a essere emarginati e cancellati dal quadro.

"Fino a quando non ci sarà un riconoscimento [del sionismo come ideologia coloniale dei coloni], e fino a quando non ci sarà un riconoscimento interno da parte degli israeliani che questo è ciò su cui è costruita la loro intera identità, non credo che vedremo alcun cambiamento significativo."